

AFFARI ESTERI

RIVISTA TRIMESTRALE

ANNO XL - NUMERO 157

INVERNO 2008

| | | |
|---|--------------------------|-----|
| Carlo Russo | Giulio Andreotti | 7 |
| <i>Il Trimestre</i> - Qualche miglioramento nei centri di crisi | A. A. | 8 |
| L'Iraq e le Nazioni Unite | | 25 |
| La Conferenza di Annapolis per la pace in Medio Oriente | | 31 |
| L'Iran e l'atomica | | 33 |
| L'Italia, la Francia e la Germania per l'Europa unita | Giorgio Napolitano | 37 |
| Come opporsi al <i>declassamento</i> dell'Italia | Achille Albionetti | 55 |
| * * * | | |
| Un'Europa forte, alleata degli Stati Uniti | Jean-Marc de la Sablière | 78 |
| L'anniversario del Piano Marshall | Rinaldo Petrignani | 84 |
| Un Piano Marshall oggi ? | Guido Lenzi | 94 |
| Il Piano Marshall, la Russia e l'Occidente | Franco Venturini | 106 |
| Il Piano Marshall, gli Stati Uniti e l'Europa | Aldo Rizzo | 111 |
| Il Piano Marshall e la storia | Fernando Mezzetti | 119 |
| Dal Piano Marshall alla terza fase | Mauro Lucentini | 132 |
| Il Piano Marshall, il Portogallo e la Spagna | Giovanni Armillotta | 148 |
| * * * | | |
| La Cina e gli Stati Uniti, un equilibrio instabile | Marino de Medici | 163 |
| Il Kosovo, un nodo al pettine | Massimo Castaldo | 170 |
| La Lettera pastorale di Benedetto XVI ai cinesi | Chiara De Gennaro | 181 |
| Firenze a Mohamed ElBaradei | Max Guderzo | 187 |
| Beniamino Andreatta, un cattolico liberale | G. L. | 193 |
| Ricordo di Enrico Serra | Carlo Russo | 199 |
| LIBRI | | |
| La sfida nucleare | Leopoldo Nuti | 201 |
| La genesi dei Trattati di Roma | Giorgio Bosco | 208 |
| Segnalazioni (a cura di F. B.) | | 213 |
| Pubblicazioni recenti (a cura di Fausto Borrelli) | | 220 |

Direttore Editoriale
GIULIO ANDREOTTI

Direttore Responsabile
ACHILLE ALBONETTI

Direzione, Redazione, Amministrazione: Largo Fontanella di Borghese 19, 00186 Roma; Tel. 06.68.78.926; Fax 06.68.33.015; e-mail: itafra.affest@tin.it. Una copia € 11. Abbonamento per l'interno, € 44; per l'estero, € 50. Versamenti sul c/c postale di "Affari Esteri" n. 40612004, Roma. Spedizione in abbonamento postale comma 20C, articolo 2 della Legge 662/96, filiale di Roma. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 12312. Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, Viale Regina Margherita 176, 00198 Roma, Tel. 06.85.53.982. La Rivista è stata stampata nel gennaio 2008.

La pubblicazione della Rivista “Affari Esteri” è promossa dall’Associazione Italiana per gli Studi di Politica Estera (AISPE).

Il Consiglio Direttivo dell’AISPE è così composto:

| | |
|-----------------------|---------------------|
| <i>Presidente</i> | GIULIO ANDREOTTI |
| ACHILLE ALBONETTI | LUIGI GUIDOBONO |
| GIOVANNI ASCIANO | CAVALCHINI GAROFOLI |
| CARLO AZEGLIO CIAMPI | SERGIO MARCHISIO |
| EMILIO COLOMBO | GIAN GIACOMO MIGONE |
| LAMBERTO DINI | FRANCO NOBILI |
| FEDERICO DI ROBERTO | VIRGINIO ROGNONI |
| FRANCESCO PAOLO FULCI | |
| <i>Segretario</i> | GIOVANNI ASCIANO |

I fondatori dell’Associazione Italiana per gli Studi di Politica Estera (AISPE) e della Rivista “Affari Esteri” sono: Giuseppe Medici, Attilio Cattani, Michele Cifarelli, Aldo Garosci, Guido Gonella, Attilio Piccioni, Pietro Quaroni, Carlo Russo, Enrico Serra, Giovanni Spadolini e Mario Zagari.

Il Comitato “Amici della Rivista Affari Esteri” è così composto: Edoardo Almagià, Sandro Buzzi, Cesare Fusco e Guglielmo Spoterno.

L’AISPE ha sede a Largo Fontanella di Borghese 19, 00186 Roma, telefono 06-6878926.

La Rivista “Affari Esteri” mette a disposizione dei suoi lettori sulla rete Internet:

- questo numero sul sito www.esteri.it/mae/doc/ministero.pdf
- gli indici 1969-2007 sul sito http://geocities.com/affari_esteri
- le annate integrali 2003-2008 sul sito www.affari-esteri.it

I siti Internet di “Affari Esteri” sono stati creati e sono aggiornati da Giovanni Armillotta, al quale va la gratitudine della Direzione della Rivista e del Consiglio Direttivo dell’AISPE.

“Affari Esteri” ha l’esclusiva per tutti gli articoli che stampa. La loro pubblicazione non implica necessariamente il consenso della Rivista con le opinioni e i giudizi che vi sono espressi. I nomi degli autori in corsivo sono pseudonimi.

Questo numero della Rivista dedica particolare attenzione al sessantesimo anniversario del Piano Marshall, evento storico del rapporto tra gli Stati Uniti e l’Europa.

La Comunità internazionale, l'Europa e il Direttorio

COME OPPORSI AL DECLASSAMENTO DELL'ITALIA

di Achille Albonetti

Il 19 ottobre 2007 - nel giorno stesso del Vertice dei 27 a Lisbona, durante il quale è stato approvato il Trattato di Riforma dell'Unione Europea - il *Premier* britannico Gordon Brown, il Presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy e il Cancelliere tedesco Angela Merkel hanno diramato un comunicato, in cui si attira l'attenzione sulla grave situazione finanziaria europea e mondiale. Il Presidente del Consiglio Romano Prodi e il Ministro degli Esteri Massimo D'Alema dichiaravano di non saperne nulla (1).

Il 17 dicembre 2007 - a meno di due mesi dall'approvazione del Trattato e a soltanto tre giorni dalla sua firma - il *Premier* britannico Brown ha annunciato in Parlamento di aver invitato Sarkozy e la Merkel ad un Vertice, da tenersi in gennaio 2008, allo scopo di intensificare gli sforzi per far fronte alle "turbolenze finanziarie", che caratterizzano la situazione internazionale (2).

Quattro anni fa, abbiamo attirato l'attenzione sul rischio di *declassamento* dell'Italia, a seguito dell'embrione di *Direttorio europeo* tra la Francia, la Germania ed il Regno Unito. Tale rischio, purtroppo, non ci sembra diminuito con il trascorrere del tempo. Anzi. È per questo motivo che riteniamo doveroso ritornare a parlarne, anche al costo di ripeterci.

Il Regno Unito, la Francia e la Germania, infatti, si riuniscono frequentemente dal 2003 e negoziano con l'Iran sulla delicata questione nucleare.

Gli stessi Paesi stanno costruendo insieme un impianto gigantesco per la produzione di uranio arricchito con centinaia di migliaia di centrifughe (3).

La Francia e il Regno Unito, per giunta, appoggiano l'entrata della Germania, quale membro *permanente*, nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU, accanto ai cinque Stati *militarmente* nucleari (gli Stati Uniti, la Russia, la Cina, la Francia e il Regno Unito).

Si sta, così, delineando, da oltre quattro anni, un *Direttorio europeo* tra Londra, Parigi e Berlino per trattare problemi di politica estera ed economica di competenza dell'Unione Europea, con il conseguente rischio del *declassamento* dell'Italia.

Sembra inevitabile che, all'interno dell'Unione Europea a Ventisette, domani a Trenta e più, si costituisca un nucleo *politico* ristretto. Ma è inaccettabile che l'Italia ne sia esclusa, come sta avvenendo. Nella sua storia unitaria è la prima volta dal 1870 che il nostro Paese non è presente in intese tra le grandi potenze europee.

L'Italia, cioè, fin dal suo nascere, ha sempre avuto un ruolo nei gruppi di testa costituitisi in Europa. Ha avuto, quindi, assicurata una posizione analoga a quella della Gran Bretagna, della Francia e della Germania, malgrado le sue carenze ed obiettive difficoltà. È stato detto giustamente che l'Italia è riuscita con successo ad essere la minore delle grandi potenze europee e non la maggiore delle piccole.

Negli ultimi 138 anni, quali fossero il regime interno e la forza effettiva rapportata a quella degli altri, l'Italia ha svolto ruoli importanti e decisivi: Triplice Alleanza nel 1882; Algeiras nel 1904; Patto con le potenze alleate nel 1915; Trattato di Locarno nel 1926; Patto a quattro nel 1934; mediazione di Monaco di Baviera nel 1938 ecc. L'Italia, già nel 1882, strinse un patto con gli Imperi centrali, cioè l'Impero austro-ungarico e l'Impero tedesco. Nel 1915 concluse in segreto un'alleanza con la Francia, il Regno Unito e la Russia.

Anche nel periodo fascista, fino al 1935, è continuata la politica estera di intesa con le cosiddette potenze alleate (la Francia, il Regno Unito ed anche gli Stati Uniti). Dal 1935 in poi ha stretto un'alleanza con due grandi potenze, anche se con regimi deleteri e conclusione tragica: la Germania nazista e il Giappone.

Negli scorsi decenni, l'Italia ha aderito entusiasticamente a tutte le principali imprese europee: il Consiglio d'Europa e

l'OECE nel 1948; la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio nel 1950. Dopo il fallimento, nel 1954, della Comunità Europea di Difesa e del progetto di Comunità Politica Europea, ha promosso, nel 1955, il *rilancio europeo* a Messina, che ha portato alla firma dei Trattati di Roma nel marzo 1957, cioè alla Comunità Economica Europea e all'*Euratom*, insieme alla Francia, alla Germania ed al Benelux.

L'Italia ha, poi, aderito all'UEO; nel 1985, all'Atto Unico Europeo; alla fine degli anni Ottanta, al Sistema Monetario Europeo; e, in seguito, ai Trattati di Maastricht (1992), di Amsterdam (1996) e di Nizza (2000). È uno dei quindici Paesi, tra i quali la Francia e la Germania, che hanno aderito all'*Euro*. È membro dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Collaborazione Europea (OSCE). Dal 1985 è entrata nel G-5 (Stati Uniti, Russia, Francia, Germania e Regno Unito), poi divenuto G-6, G-7 e G-8 (4). È nel *Gruppo di Contatto per i Balcani* con gli Stati Uniti, la Russia, la Francia, la Germania e il Regno Unito.

Nel cruciale settore militare, l'Italia è stata artefice, con la Francia e la Germania, di un progetto per una capacità militare *nucleare* europea già nel 1957. Ha ospitato per decenni centinaia di ordigni nucleari tattici americani; per alcuni anni, alla fine degli anni Cinquanta, trenta missili nucleari americani *Jupiter* sono stati installati a Gioia del Colle; ha aderito alla Forza Multilaterale Nucleare della NATO ed è membro del *Nuclear Planning Group* dell'Alleanza atlantica; alla fine degli anni Ottanta ha ospitato dozzine di missili nucleari americani *Cruise* a Comiso. Per decenni alla Maddalena vi era una base per sottomarini nucleari americani.

Ha aderito, nel 1969, al Trattato contro la Proliferazione Nucleare (TNP), con dodici clausole condizionanti, tra cui la *clausola europea*.

La Francia ha sempre riservato all'Italia, anche nel settore più sensibile, quello nucleare *militare*, una particolare attenzione, che non ha avuto per decenni per la Germania. Non a caso, Parigi ha appoggiato negli anni Settanta l'iniziativa dell'Italia per la costruzione di una nave nucleare per la nostra Marina Militare, con la messa a disposizione di mille chilogrammi di

uranio arricchito per l'organo propulsore. Era da poco fallito il progetto di Forza Multilaterale Nucleare della NATO e della trasformazione dell'incrociatore *Giuseppe Garibaldi* in nave lanciamissili nucleari americani *Polaris*.

La Francia, negli anni Settanta, ha associato l'Italia, ma non la Germania, nell'impianto *Eurodif* di Tricastin per la produzione di uranio arricchito e ne ha sollecitato la partecipazione a quello di Pierrelatte, già negli anni Cinquanta. Ha offerto anche la disponibilità alla costruzione in comune di sommergibili nucleari d'attacco, consentiti dal TNP (5).

I primi sintomi del declassamento dell'Italia

I primi sintomi del *declassamento* dell'Italia si sono avuti nella Primavera 2003. L'Italia, pur essendo uno dei sei Paesi fondatori della Comunità Europea, non ha ritenuto opportuno partecipare, il 29 aprile 2003, al Vertice di Bruxelles tra i Capi di Stato e di Governo della Francia, della Germania, del Belgio e del Lussemburgo per intensificare la collaborazione nel settore della *politica estera e di difesa*. Erano presenti il Presidente della Repubblica francese Jacques Chirac e il Cancelliere tedesco Gerard Schroeder (6).

Il Governo Berlusconi non accettò l'invito, forse temendo di turbare i rapporti con il Regno Unito, ed in particolare con gli Stati Uniti, nel colmo della crisi per la guerra in Iraq. È stato un errore, perché si può essere, come sempre siamo stati, fedeli alleati di Washington e, nello stesso tempo, si può perseguire una politica di unità europea.

Poi, Londra ha scavalcato l'Italia, pur non essendo uno dei sei Paesi fondatori. Si è accordata con Parigi e Berlino per alcune importanti proposte di *politica estera e di difesa europea*, che riprendono sostanzialmente quanto elaborato a Bruxelles e che furono, poi, approvate dal Consiglio Europeo nel dicembre 2003.

È grave constatare come il Regno Unito abbia preso da allora il posto dell'Italia e, con la Francia e la Germania, abbia costituito un embrione di *Direttorio europeo*, per giunta nel settore più importante: quello della *politica estera e della difesa*,

inclusa la *politica nucleare*. Ma anche in quello economico e finanziario.

All'apice della crisi irachena, Londra ha dimenticato le profonde divergenze con Parigi e Berlino. A partire dal giugno 2003, il Presidente della Repubblica francese Jacques Chirac, il Cancelliere tedesco Gerard Schroeder e il *Premier* britannico Tony Blair si sono riuniti tre volte a Berlino ed hanno preso alcune importanti decisioni. Si deve alla loro intesa il lancio dell'*Agenzia Europea per gli Armamenti*, la costituzione di *Gruppi di battaglia europei*, l'iniziativa di un embrione di *Quartier Generale europeo*, accanto a quello della NATO a Bruxelles.

Si è parlato, in tale occasione, di un *Direttorio europeo*, di un *tripartito*, di un *triumvirato*, di un'*intesa strategica* europea, di una *trilaterale*, di una *triplice*, di un *trio*, di una *troika*. Per un certo periodo nel gergo diplomatico e giornalistico questo accordo è stato chiamato UE3 oppure EU3.

Le intese a Tre sono state consolidate con l'appoggio di Londra e Parigi all'inserimento della Germania, quale membro *permanente* del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Altra iniziativa di questo embrione di *Direttorio europeo* si è manifestata negli scorsi quattro anni con le missioni dei tre Ministri degli Esteri di Francia, Regno Unito e Germania a Teheran per avviare negoziati con l'Iran nel cruciale settore nucleare. Si sono, poi, avuti su questo particolare problema numerosi incontri a livello di Direttori Generali dei rispettivi Ministeri degli Esteri, anche recentemente.

Negli scorsi anni, il gruppo UE3 o EU3 è diventato gruppo 5+1, cioè i cinque Paesi *militarmente* nucleari e membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (Stati Uniti, Russia, Cina, Francia e Regno Unito più Germania) oppure 3+3 (Stati Uniti, Russia e Cina più Francia, Regno Unito e Germania).

I due cardini della politica estera dell'Italia

I due cardini della politica estera italiana, negli scorsi sessanta anni, sono sempre stati: l'integrazione europea e la collaborazione atlantica. Da circa venti anni, tale politica è condivi-

sa dalla grande maggioranza del Parlamento italiano ed ha ottenuto risultati straordinari.

L'unità europea è l'unica politica originale, valida e senza alternative per l'Italia e per gli altri Paesi del nostro continente, inclusa la Francia, la Germania ed il Regno Unito. Anche la politica di collaborazione con gli Stati Uniti, nell'ambito dell'Alleanza atlantica, non ha alternative, tanto più che l'Europa non ha una *politica estera e di difesa comune*.

Il compito dell'Italia e degli altri cinque Paesi fondatori della Comunità Europea è sempre stato cruciale, come è stato sottolineato a più riprese nello scorso decennio dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, e, più recentemente, dall'attuale Presidente Giorgio Napolitano, dal Presidente del Consiglio Romano Prodi e dal Ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Tale compito, tuttavia, è oggi reso più arduo dall'accordo del Regno Unito con la Francia e la Germania.

È difficile dire se l'Italia farebbe parte ora dell'embrione di *Direttorio europeo* tra Parigi, Berlino e Londra, se avesse accettato di partecipare al Vertice di Bruxelles dell'aprile 2003 ed a quelli a Tre, che si sono succeduti negli scorsi quattro anni. Ma per la Francia e la Germania - e forse anche per il Regno Unito - sarebbe stato più difficile escluderci. Per giunta, l'Italia ha respinto altre aperture nel corso del 2003, dopo aver declinato l'invito al Vertice europeo di Bruxelles.

Il Presidente del Consiglio Prodi ed il Ministro degli Esteri D'Alema cercano, oggi, ripetutamente di rimediare. Analogo atteggiamento ha avuto Gianfranco Fini, allorché ha sostituito nel novembre 2004 come Ministro degli Esteri Franco Frattini (7). *In extremis*, Brown ha invitato Prodi al Vertice di Londra del 29 gennaio 2008 con la Merkel e Sarkozy.

È stato in varie occasioni sottolineato che l'Italia non accetta che i tre Paesi del cosiddetto *Direttorio europeo*, addirittura uniti nel gruppo 5+1 o 3+3, negozino con l'Iran nel settore nucleare, al di fuori del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea. Non è certamente sufficiente che, dopo l'iniziativa dei Tre, l'Unione Europea sia presente con

l'Alto Rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza Javier Solana.

Gli organismi di collaborazione internazionale, l'epoca nucleare e i Direttôri

Negli scorsi novant'anni la comunità internazionale è stata caratterizzata da almeno due mutamenti sostanziali.

Innanzitutto, il moltiplicarsi di organismi di collaborazione internazionale, a partire dalla fine della Prima guerra mondiale.

La seconda caratteristica è stata l'introduzione dell'arma atomica, che ha profondamente mutato i rapporti tra le Nazioni. Questo è avvenuto dopo la fine della Seconda guerra mondiale, con il lancio dei due ordigni atomici nell'agosto 1945 su Hiroshima e Nagasaki ed il conseguente sviluppo delle potenze atomiche (Stati Uniti, Russia, Cina, Francia, Regno Unito e, più recentemente, India, Pakistan e Israele).

Il sorgere di numerosi organismi di collaborazione internazionale si avvia con la creazione della Società delle Nazioni, promossa alla fine della Prima guerra mondiale dagli Stati Uniti, con il compito di garantire la sicurezza e la pace mondiale. L'operazione si è ripetuta alla fine del Secondo conflitto mondiale, con la creazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, analogamente su iniziativa degli Stati Uniti.

Accanto a queste due istituzioni di carattere internazionale, ne sono sorte molte altre, soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale: il Fondo Monetario Internazionale (FMI); l'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO); la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRS); l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica delle Nazioni Unite (AIEA); l'Organizzazione per il Patto Atlantico (NATO); l'Organizzazione per la Collaborazione e la Sicurezza Europea (OSCE); l'Associazione degli Stati del Sud-Est Asiatico (ASEAN); l'Agenzia Internazionale per l'Energia (AIE); l'Organizzazione Internazionale per il Commercio (WTO); più tardi, il cosiddetto G-5, divenuto in seguito G-8 ecc.

Negli anni Cinquanta, varie organizzazioni sono, poi, sorte

in Europa: il Consiglio d'Europa; l'Organizzazione Europea per la Collaborazione Economica (OECE); la Comunità Europea per il Carbone e l'Acciaio (CECA); la Comunità Economica Europea (CEE) e l'Euratom; l'Associazione Europea di Libero Scambio (EFTA) ecc.

Contemporaneamente a questi profondi mutamenti della comunità internazionale, a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale, come accennato, è iniziata la cosiddetta epoca nucleare, spaziale ed elettronica.

Una conferma del passaggio dall'epoca convenzionale all'epoca nucleare si è avuta con la creazione, all'interno della Organizzazione delle Nazioni Unite, del gruppo di Paesi *militarmente* nucleari (Stati Uniti, Russia, Cina, Francia e Regno Unito) con il diritto di *veto*.

Negli organismi internazionali vi è sempre stata la tendenza alla costituzione di ristretti gruppi di Stati, che hanno assunto il compito di promuoverne e indirizzarne l'attività. Una specie di *Direttôri*, in definitiva, con responsabilità di fatto e qualche volta di diritto.

Tipico è il caso, come accennato, del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, composto di quindici Paesi. Cinque soltanto, tuttavia, sono membri *permanenti* e con il diritto di *veto*. Non a caso, sono considerati "legalmente", dal 1968, Stati *militarmente* nucleari dal Trattato contro la Proliferazione Nucleare (TNP). Gli altri dieci ruotano per elezione tra gli oltre 190 Stati dell'Organizzazione.

Lo stesso avviene, ad esempio, in seno all'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica delle Nazioni Unite (AIEA), che è diretta dal Consiglio dei Governatori, composto da trentacinque Stati, tra i sessanta aderenti.

Vi sono, poi, i *Direttôri* della comunità internazionale, che si sono creati di fatto tra i più importanti Stati del globo. Tipico esempio è quello del G-8. Sorto nel 1975 per coordinare le politiche economiche e finanziarie internazionali, ha poi esteso il suo campo anche ai problemi di carattere tipicamente politico. Non debbono dimenticarsi le più che decennali *relazioni speciali* tra gli Stati Uniti e il Regno Unito.

Non dovrebbe, quindi, sorprendere se, a seguito dell'ampliamento dell'Unione da sei a ventisette Paesi, si stia costituendo un embrione di *Direttorio europeo*, con l'ambizione di coordinare le attività nei settori più delicati e pregnanti, quelli della *politica estera e di difesa*, ma anche della politica economica.

L'Italia, come accennato, pur essendo un Paese di media grandezza, è sempre riuscita a far parte di tutti gli organismi internazionali. Questo è esatto, in particolare, per quanto riguarda gli accordi e le intese tra le grandi potenze europee, anche nei settori più sensibili.

E non è un caso che l'Italia si sia coerentemente battuta per lasciare aperta l'*opzione nucleare*, ratificando nel 1975 il Trattato di Non Proliferazione con la *clausola europea*, nonché partecipando con gli Stati Uniti negli scorsi sessant'anni a qualsiasi iniziativa nucleare militare.

Lo confermano, come accennato, l'installazione di missili tattici nucleari americani nel Nord Italia; l'adesione alla Forza Multilaterale Nucleare della NATO; l'allestimento negli Stati Uniti dell'incrociatore *Garibaldi* con missili nucleari americani *Polaris*; l'installazione di trenta missili nucleari americani *Jupiter* a Gioia del Colle; la partecipazione al *Nuclear Planning Group* della NATO; l'installazione di missili nucleari *Cruise* a Comiso ecc.

L'Italia, in definitiva, ha sempre tenuto presente che siamo in un'epoca nucleare e che, se un giorno l'Europa si unirà politicamente, si porrà il problema del *deterrente nucleare europeo* e, quindi, della sorte dell'atomica del Regno Unito e della Francia. Vale la pena, qui, citare due recenti saggi su questo concreto e spesso trascurato, ma vitale argomento: quello di Leopoldo Nuti, *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche dal 1945 al 1991*, e quello di Paolo Cacace *L'atomica europea*.

La lungimirante politica estera italiana del dopoguerra è dovuta all'iniziativa di alcuni diplomatici illuminati - *in primis* l'Ambasciatore Roberto Gaja, l'Ambasciatore Pietro Quaroni, l'Ambasciatore Roberto Ducci, l'Ambasciatore Cesidio Guazzaroni e l'Ambasciatore Mario Mondello - che convinsero i politici al Governo dell'importanza della nuova epoca nucleare

e spaziale, malgrado l'opposizione del Partito comunista e di altre forze politiche.

* * *

Il rischio di *declassamento* dell'Italia c'è sempre stato, ma si è accentuato con il sorgere dell'era nucleare e spaziale.

L'embrione di *Direttorio europeo* tra la Francia, il Regno Unito e la Germania è inaccettabile e particolarmente pericoloso, perché è cementato da iniziative nel settore nucleare (negoziati nucleari con l'Iran e costruzione di un enorme impianto per la produzione di uranio arricchito) e dall'ambizione della Germania, appoggiata da Londra e Parigi, di entrare nel Consiglio di Sicurezza, quale membro *permanente* accanto alle cinque potenze *militarmente* nucleari e con il diritto di *veto* (gli Stati Uniti, la Russia, la Cina, la Francia e il Regno Unito).

È lecito domandarsi con quali argomenti la Francia, il Regno Unito e la Germania negozino con l'Iran, affinché rinuncino al programma di arricchimento dell'uranio, se questo Paese ne garantisce gli scopi pacifici ed accetta i controlli dell'AIEA.

La Francia e il Regno Unito sono, infatti, due Paesi *militarmente* nucleari ed hanno prodotto negli scorsi decenni tonnellate di uranio arricchito. Lo stesso ha fatto la Germania. Oggi, i medesimi Paesi, come accennato, stanno costruendo insieme un gigantesco impianto per l'arricchimento dell'uranio con centinaia di migliaia di centrifughe. I cinque Stati *militarmente* nucleari, per giunta, hanno adottato insufficienti iniziative, negli scorsi decenni, per osservare le clausole del TNP, che prescrivono il loro disarmo nucleare.

L'Ambasciatore Sergio Romano, in un suo commento sul "Corriere della Sera" (8), ritiene che il *Direttorio* franco-tedesco-inglese sia la conseguenza del "nostro cattivo sistema politico" e, quindi, della nostra debolezza e instabilità. Ma, negli scorsi centoquaranta anni il nostro sistema politico non è stato migliore, né più stabile. Eppure, come ricordato, siamo sempre stati presenti nelle intese tra i grandi Paesi europei. Se non siamo nel Trattato franco-tedesco del 1963, è perché non lo abbiamo voluto. Fanfani se ne è rammaricato per anni.

E non ci sembra, inoltre, esatto - come scrive Sergio Romano - che il *declassamento* dell'Italia sia ascrivibile al fatto che "L'Italia non è più un Paese di frontiera, dopo la fine della *guerra fredda* e, quindi, non è più utile all'Alleanza Atlantica e agli Stati Uniti".

L'Italia è, infatti, al centro del Mediterraneo e ospita da circa sessanta anni numerose e importanti basi militari degli Stati Uniti e della NATO. È vicina alle più pericolose aree di crisi: Israele, Palestina, Libano, Siria, Iran, Iraq, Turchia, Balcani ecc. Ed è singolare e spiacevole questo superficiale autolesionismo, diffuso anche tra gli esperti e ad alto livello.

Come evitare il consolidamento del Direttorio europeo

Si pone, ora, il problema di quale atteggiamento assumere per evitare l'eventuale consolidamento del *Direttorio europeo* tra la Francia, la Germania ed il Regno Unito.

Il Trattato di Riforma - firmato a Lisbona il 14 dicembre 2007 dai 27 Paesi dell'Unione e che dovrebbe essere ratificato nel corso del 2008, cioè prima delle elezioni europee del 2009 - dovrebbe aver fatto comprendere che difficilmente con un'Unione Europea a Ventisette, e domani a Trenta e oltre, sarà possibile raggiungere una *politica estera e di difesa comune*.

Per di più, l'*allargamento* dell'Unione porrà seri problemi economici e politici. Lo stesso *Euro*, il Mercato comune e le molteplici realizzazioni europee degli scorsi decenni, che avrebbero dovuto rappresentare la preparazione dell'*unione politica*, rischiano di vacillare, se non sarà presa un'iniziativa per avviare l'*unità politica e di difesa* dell'Europa.

È difficile ritenere che il *Direttorio* a Tre, malgrado le divergenze tra i suoi componenti, sia un'iniziativa passeggera e destinata a dissolversi. Una politica attendista, che si basi sulla presunta scarsa rilevanza o sulla scomparsa del *Direttorio*, ci sembra, pertanto, insufficiente e, probabilmente, inefficace. Non crediamo che si tratti di una delle tante cosiddette *intese a geometria variabile*, come si afferma sovente per minimizzare il problema.

Come accennato, ci sembra, infatti, inevitabile che un'Unione Europea, a ventisette Paesi e più, comporti la costituzione di un gruppo ristretto.

Riteniamo, anche, rischioso contare sul fatto che il *Direttorio* sarà costretto a prendere ed a riversare le decisioni assunte a beneficio dell'Unione Europea. Questo può avvenire e sarà anche tentato e proposto. Ma non avverrà automaticamente ed in tutti i casi.

È certamente importante che quello che si discute a Tre sia proposto alle istituzioni dell'Unione Europea, che, poi, delibererà in proposito. Ma è, forse, più rilevante ciò che Parigi, Londra e Berlino discutono in segreto. E l'unico modo per saperlo è partecipare alle riunioni.

Contrastare il *Direttorio* a Tre, organizzando altre coalizioni, ad esempio con la Spagna e la Polonia o con altri membri dell'Unione Europea, ci sembra controproducente ed inefficace.

Ovviamente, dovremo cercare, insieme all'Unione Europea, tutte le alleanze utili a sostenere la nostra politica, ispirata ad ideali europeistici. Ma, come abbiamo sottolineato, l'Italia dovrebbe avere l'ambizione di essere insieme con i tre grandi europei e non alla testa del gruppo dei più piccoli.

Ci sembra, anche, inopportuno tentare di aderire al *Direttorio* insieme alla Spagna ed alla Polonia, che hanno titoli ben diversi da quello dell'Italia, Paese fondatore.

Non riteniamo sufficiente esaurire la politica estera europea dell'Italia nell'ambito dell'Unione Europea. Certamente dobbiamo continuare ad insistere, in ogni occasione, per un approccio *federale* alla politica estera dell'Unione, battendoci per l'estensione della regola della maggioranza alla *politica estera e di difesa*. Non pensiamo, tuttavia, che, almeno per il futuro prevedibile, sarà possibile ottenere risultati concreti con l'approccio *istituzionale e federale*.

D'altro canto, non possiamo adagiarci in una politica estera *intergovernativa*. Rischiamo di essere esclusi da intese, seppur estemporanee e variabili, che portano a un pericoloso isolamento.

Dobbiamo, pertanto, riprendere una politica europeista, che ci avvicini alla Francia ed alla Germania, e costituire

un'avanguardia per indurre gli altri Paesi europei, ed innanzitutto il Regno Unito, ad intese più sostanziali ed efficaci.

La Francia e la Germania sono al centro dell'Europa, e sono - come l'Italia - tra i Paesi fondatori dell'Unione Europea. Il loro prodotto nazionale rappresenta circa il 50 per cento di quello dell'Unione. Insieme all'Italia raggiunge circa il 70 per cento.

È difficile, e lo abbiamo visto nei negoziati per il Trattato di Riforma dell'Unione, contare su un impegno serio della Gran Bretagna, se la Francia, la Germania e l'Italia non dimostrano di voler proseguire.

Qualche importante iniziativa è stata adottata dall'Unione Europea nel campo della *politica estera e di difesa* (contingenti militari nei Balcani, nel Libano, in Afghanistan ecc.). Altre sono previste, allorché entrerà in vigore il Trattato di Riforma. Ripetiamo ancora una volta, tuttavia, che non possiamo lasciar trascorrere il tempo senza una nuova iniziativa in questo settore prioritario. L'inerzia potrebbe giocare a sfavore dell'Unione Europea ed, in particolare, del nostro Paese.

Le iniziative dell'Italia per partecipare nell'intesa a Tre

Al fine di facilitare la partecipazione dell'Italia nell'intesa a Tre, ci sembrano opportune, a titolo esemplificativo, alcune iniziative, da avviare anche contemporaneamente:

– Opporsi vivacemente e con insistenza alle azioni della Francia, della Germania e del Regno Unito e alle riunioni a Tre, senza la partecipazione dell'Italia, e contrastare qualsiasi loro iniziativa.

Fanno bene il Presidente del Consiglio Romano Prodi e il Ministro degli Esteri Massimo D'Alema a criticare le riunioni dei Tre nel campo nucleare, in particolare nei riguardi della delicata questione dell'Iran, e ad opporsi all'entrata della Germania nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU con l'appoggio della Francia e del Regno Unito.

– Far notare agli Stati Uniti i vantaggi che deriverebbero all'Alleanza atlantica ed alla coesione europea dalla partecipa-

zione dell'Italia all'intesa a Tre. Sottolineare, inoltre, i pericoli dell'esclusione dell'Italia.

L'Italia è al centro del Mediterraneo ed è un membro importante della NATO. Ha ospitato da decenni, ed ospita tuttora, numerose e rilevanti basi militari americane (Napoli, Aviano, Vicenza, Camp Darby ecc.).

Grazie all'iniziativa e al sostegno di Washington - e malgrado l'opposizione della Francia, della Germania e del Regno Unito - l'Italia, come accennato, è entrata nel Gruppo a Cinque di *Guadelupe*, diventato poi G-6, G-7 ed ora G-8, nonché nel *Gruppo di contatto per i Balcani*.

– Prospettare alla Francia - ma anche alla Germania ed al Regno Unito - gli interessi di questi Paesi ad includere l'Italia nell'accordo a Tre.

La Francia, come accennato, ha quasi sempre avuto, negli scorsi sessant'anni, una politica di intesa e collaborazione con l'Italia, anche nei settori più sensibili come quello militare e nucleare. E questi settori caratterizzano l'intesa a Tre.

Va ricordato che, in varie occasioni, l'Italia non ha voluto aderire ad iniziative a Sei o ad intese tra la Francia e la Germania, come il Trattato dell'Eliseo nel 1963, perché non era presente il Regno Unito. L'adesione di Londra al binomio Parigi e Berlino dovrebbe eliminare alcune nostre ingiustificate perplessità.

– Perseguire una politica economica, finanziaria e sociale equilibrata, saggia, coerente ed ispirata ai dettati dell'Unione Europea.

– Dare maggiore attenzione ai problemi ed al bilancio della Difesa, al fine di aumentare le nostre qualifiche in questo importante settore.

– Adottare, contemporaneamente, una serie di iniziative per dimostrare il nostro impegno nel settore della Difesa, ove l'intesa a Tre, quasi certamente, ha una caratteristica originale e pregnante. Probabilmente, l'aumento delle possibilità che l'Italia faccia parte di questa intesa dipenderà dal potenziamento delle nostre capacità militari, oltre a quelle economiche.

Avviare e concludere, pertanto - soprattutto con la Francia, la Germania ed il Regno Unito - nuovi accordi tecnologici significativi, incluso i settori nucleare, missilistico e spaziale. Contemporaneamente, dovremmo aumentare il nostro impegno in questi settori qualificanti.

- Mantenere e sviluppare la presenza italiana nell'impresa francese ed europea *Eurodif*, a cui, ora, si sono associati il Regno Unito e la Germania. Gli accordi tra l'ENEL e l'ente elettrico francese sono un ulteriore motivo per mantenere tale presenza.

- Appoggiare le iniziative della Francia per rafforzare l'embrione di *Quartier Generale europeo*, accanto a quello della NATO in Belgio, ed incrementare la nostra presenza.

- Riprendere e sviluppare le attività nel settore nucleare civile, sia nella ricerca, sia nella costruzione di centrali nucleari.

- Rientrare nel Consorzio europeo per l'aereo da trasporto A400, ove è presente perfino il Lussemburgo.

- Perseguire la collaborazione con la Francia per la costruzione di 27 *Fregate*, il noto progetto *Horizon* o *Fremm*.

- Sviluppare il progetto per una Forza rapida di intervento europea.

- Proporre, per sottolineare la nostra volontà di dare impulso alla collaborazione europea nei settori sensibili e di alta tecnologia, la costituzione di Gruppi di lavoro tra l'Italia, la Francia, la Germania ed eventualmente il Regno Unito per:

- la costruzione di un aereo da caccia europeo, successore dell'*Eurofighter* o *Tiphoon* e dei caccia nazionali *Rafale* francese e *Gripen* svedese;

- la costruzione di un carro armato europeo, successore del carro armato francese, tedesco, inglese ed italiano;

- la costruzione di una flottiglia europea di sottomarini nucleari d'attacco, consentiti dal TNP;

- la razionalizzazione e integrazione di ogni settore di alta tecnologia, ove esistono duplicazioni e spreco di risorse.

Un'iniziativa in questi settori cruciali potrebbe essere favo-

rita dalla recente elezione a Presidente del Comitato Militare della NATO del Capo di Stato Maggiore della Difesa Ammiraglio Giampaolo Di Paola.

Non è certo se, assumendo con coerenza le iniziative elencate ed altre ritenute opportune, l'Italia sarà chiamata presto a far parte dell'intesa a Tre. Ma ci appaiono inefficaci ed insufficienti altre politiche alternative.

La nostra partecipazione alla vita ed agli obiettivi dell'Unione Europea deve essere convinta e totale. Non ci sembra saggio ritenere, tuttavia, che la nostra risposta all'embrione di un *Direttorio europeo* a Tre si ispiri ad una politica attendista o di rivalsa, all'interno o all'esterno dell'Unione Europea.

La politica estera italiana e il Direttorio europeo

Come accennato, il Presidente del Consiglio Romano Prodi e il Ministro degli Esteri Massimo D'Alema hanno sovente manifestato, pubblicamente e con sagge iniziative, l'opposizione dell'Italia all'azione congiunta di Parigi, Londra e Berlino.

Ci siamo opposti, in particolare, all'entrata della Germania nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, quale membro *permanente* ed abbiamo, invece, appoggiato l'entrata dell'Unione Europea, che, in prospettiva, dovrebbe prendere il seggio della Francia e del Regno Unito.

Prodi e D'Alema hanno anche espresso la loro opposizione ad alcuni atteggiamenti dei Tre. Il Governo italiano non ha aderito all'iniziativa francese in favore di sanzioni dell'Unione Europea all'Iran per il suo programma nucleare, in attesa delle decisioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Ha manifestato anche disagio e irritazione per le frequenti riunioni di Stati Uniti, Russia, Cina, Francia, Regno Unito e Germania nelle menzionate formule 5 più 1 oppure 3 più 3.

La politica estera del Governo Prodi ha avuto riconoscimenti importanti ed ha preso iniziative coraggiose e lungimiranti. È sufficiente ricordare la partecipazione dell'Italia all'UNIFIL-2 in Libano con un importante contingente e l'impegno militare in Afghanistan e nei Balcani. La politica italiana

nei riguardi della delicatissima questione dell'Iran nucleare è stata responsabile, prudente ed autonoma.

L'Italia, poi, è presente attivamente nei Balcani e in tutti i centri di crisi nel Medio Oriente: Libano, Israele, Palestina, Siria. E non è un caso se l'Italia è stata invitata alle numerose Conferenze internazionali per l'Iraq e, recentemente, alla Conferenza per la pace in Medio Oriente, tenutasi il 27 novembre ad Annapolis. La citata elezione a Presidente del Comitato Militare dell'Alleanza atlantica dell'Ammiraglio Giampaolo Di Paola ne è un'ulteriore conferma.

L'Italia ha eccellenti rapporti di collaborazione con gli Stati Uniti, come prova il recente incontro del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il 12 dicembre 2007 con il Presidente George W. Bush a Washington, ed anche con la Russia, come è testimoniato dall'incontro di Prodi con il Presidente Putin a Mosca il 22 novembre 2007 e dagli importanti accordi economici, energetici e finanziari, conclusi tra industrie italiane e russe.

Un Gruppo di avanguardia con i Paesi fondatori

Dobbiamo ora intensificare - come accennato - la nostra attenzione sui problemi europei e avviare un'iniziativa coraggiosa con i due grandi Paesi fondatori: la Francia e la Germania.

Il Regno Unito ha dimostrato di non essere interessato, almeno per ora, ad una maggiore integrazione della *politica estera e di difesa europea*. Lo confermano le sue ripetute prese di posizione negli scorsi mesi, in particolare durante i negoziati per il Trattato di Riforma dell'Unione Europea. Del resto, il Regno Unito non fa parte dell'*Euro* e dell'Accordo di Schengen.

Siamo certi, tuttavia, che il Regno Unito seguirà, se l'Italia, la Francia e la Germania svilupperanno intese nel cruciale settore della *politica estera e di difesa*. E bene hanno fatto la Merkel, Zapatero, Prodi e D'Alema a dichiararsi, per ora, contrari alla candidatura dell'ex *Premier* britannico Tony Blair a Presidente del Consiglio europeo.

L'Italia - e lo dimostra la sua storia europea - può essere un

importante elemento catalitico, come lo fu, dopo la caduta della Comunità Europea di Difesa nell'agosto 1954, lanciando a Messina, nel giugno 1955, i negoziati che condussero alla Comunità Economica Europea e all'*Euratom*.

L'*Unione del Mediterraneo*, proposta dalla Francia nella Primavera 2007, non ci sembra sufficiente a compensare la mancata presenza italiana nell'intesa tra la Francia, la Germania e il Regno Unito, sviluppatasi negli scorsi quattro anni. Il Mediterraneo è un settore nel quale è opportuna l'azione dell'Unione Europea, che, del resto, ha un programma pluriennale in tale campo, il *Processo di Barcellona*.

Lo ha sottolineato la Merkel durante l'incontro con Prodi a Berlino il 22 novembre 2007. Lo hanno ribadito D'Alema alla Commissione Esteri della Camera il 17 dicembre 2007, e Prodi e Zapatero nell'incontro a Roma con Sarkozy il 19 dicembre 2007. La Merkel ha, per di più, aggiunto che, in ogni caso, vuol far parte dell'*Unione del Mediterraneo*.

Il 14 dicembre 2007, giorno della firma a Lisbona del Trattato di Riforma dell'Unione Europea, il Presidente della Repubblica Napolitano era in visita di Stato negli Stati Uniti. Egli ha definito il nuovo Trattato "senza ambizione, senza nome, senza simbolo, senza efficienza" e ha affermato che il Trattato costituzionale era, invece, "un compromesso di alto livello, accettabile e piuttosto efficace" (9).

Di fronte alla deludente conclusione del Trattato di Riforma il Presidente Napolitano e il Presidente del Consiglio Prodi hanno ripetutamente auspicato iniziative per il rilancio dell'integrazione politica europea. Napolitano ha parlato di *Europa a due velocità* e fatto appello al coraggio dell'Italia, della Francia e della Germania. Gli hanno fatto eco Prodi e D'Alema. Ma, per ora, tutto tace.

Il nuovo Presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy ha evocato, nella sua prima dichiarazione di fronte al Parlamento europeo, la necessità di un'*Europa della difesa*, essenziale per una politica estera europea efficace. Anche in questo settore cruciale e prioritario non vi è stata risposta, malgrado lo stesso Presidente francese abbia ventilato la possibilità dell'ingresso della Francia nella NATO - dopo la secessione di

circa quaranta anni fa - a condizione che non sia pregiudicata la formazione di un' *Europa della difesa*.

L' *unità politica dell'Europa* è ancora lontana. Era l'obiettivo di Robert Schuman, Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi, dopo le tragedie delle due guerre mondiali, il nazifascismo ed il comunismo, la divisione dell'Europa e il sorgere delle superpotenze nucleari e spaziali. E questo obiettivo è tuttora valido ed attuale.

In tutti i centri di crisi la responsabilità maggiore, se non esclusiva, è degli Stati Uniti che, dopo aver preso l'iniziativa, versano sangue e spendono centinaia di miliardi di dollari. Essi si sono assunti l'onere primario di garantire la stabilità, la pace e lo sviluppo in Iraq, in Afghanistan, in Israele e Palestina, nei riguardi dell'Iran, del Libano, della Siria, della Somalia, della Corea del Nord ed in altri centri di crisi. E Washington rivendica anche la responsabilità principale nella lotta al terrorismo internazionale e per la diffusione della democrazia.

Come ha dichiarato il Presidente Napolitano, incontrando a Washington il Presidente Bush il 12 dicembre 2007, "gli Stati Uniti non possono garantire da soli la pace e la sicurezza nel mondo. La presenza dell'Europa è essenziale" (10). Gli ha fatto eco Sarkozy con dichiarazioni dello stesso tenore, mentre Brown minimizza.

L'Europa, per ora, continua ad agire di conserva. I suoi Presidenti e i suoi Ministri si consultano spesso, moltiplicano i viaggi e gli incontri, ma agiscono sovente separatamente e, quindi, inefficacemente. L'Unione Europea esprime in dettagliati comunicati la sua opinione su ogni centro di crisi. Ma la sua iniziativa è raramente unitaria e, quindi, determinante.

L'obiettivo dell' *unità politica europea* certamente rimane in prospettiva. Nel frattempo, si ritiene, tuttavia, che, quasi automaticamente, sarà raggiunto dall'Unione Europea esistente.

Ma se non vi sarà almeno un avvio di politica estera e di difesa comune, per iniziativa di un *Gruppo di avanguardia* - costituito, innanzitutto, da Italia, Francia e Germania e aperto ai Paesi che ne condividono gli obiettivi - le politiche comuni, l' *Euro*, il Parlamento Europeo rischiano di indebolirsi e la

costruzione europea potrebbe ridursi ad una *Zona di libero scambio* o, addirittura, scomparire.

“Il futuro dell’Unione Europea è a rischio. Non possiamo adagiarci sui pochi successi”, ha dichiarato il Presidente della Repubblica Napolitano il 14 dicembre 2007, giorno della firma del Trattato di Riforma (11).

Carlo Azeglio Ciampi, commentando lo stesso Trattato, ha detto il 27 dicembre 2007: “Sullo sfondo c’è una realtà che non possiamo ignorare: l’Europa è già a due velocità. Da una parte c’è il gruppo dell’*Euro*. Poi, ci sono gli altri, che non saranno mai convinti di entrare nella pattuglia avanzata” (12)

I contrasti tra gli Stati Uniti e la Russia, la grave minaccia del terrorismo internazionale, le serie tensioni nei centri di crisi e il pesante onere gravante sugli Stati Uniti non consentono ulteriori indugi.

È necessario ed urgente che l’Europa, politicamente unita, rafforzi la NATO, raggiunga un’intesa paritaria con gli Stati Uniti, dia un adeguato contributo alla stabilità, alla pace e allo sviluppo internazionale e garantisca la propria sicurezza. *L’unità dell’Europa* - è bene ribadirlo - è l’unica politica originale, valida e senza alternative del dopoguerra.

Di fronte a queste sfide cruciali, l’Italia da sola non può fare molto. Può, però, indicare gli obiettivi, perseverare nelle iniziative ed opporsi, come stanno cercando di fare Prodi e D’Alema, all’embrione di *Direttorio europeo*, formatosi da circa quattro anni tra la Francia, la Germania ed il Regno Unito. I negoziati con l’Iran sul cruciale tema nucleare, la candidatura della Germania a membro permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, la costruzione in comune di un enorme impianto per la produzione di uranio arricchito, ne costituiscono per ora il cemento.

Il *declassamento* dell’Italia, seppur temporaneo, è inaccettabile. È tempo di agire e con più coraggio, come ha dichiarato di recente il Presidente della Repubblica Napolitano.

Achille Albonetti

Note

(1) Cfr. Franco Venturini, *Sulle nostre ambizioni l'ombra del Direttorio*, "Corriere della Sera", 20 ottobre 2007; Adriana Cerretelli, *Europa, in tre nel Direttorio*, "Il Sole-24 Ore", 20 ottobre 2007; Marco Zatterini, *Prodi isolato dal trio Sarkozy-Merkel-Brown*, "La Stampa", 20 ottobre 2007; Marco Conti, *Risposta l'asse, Parigi-Berlino-Londra*, 20 ottobre 2007; Sergio Sergi, *D'Alema contro il Direttorio*, "L'Unità", 20 ottobre 2007.

(2) Cfr. Hugh Williamson e Alex Barber, *Brown to host credit crunch summit*, "Financial Times", 18 dicembre 2007; Mario Pirani, *L'Italia declassata dopo 130 anni*, "La Repubblica", 24 dicembre 2007. Cfr. anche Guido Santevecchi, *Europa, Vertice a tre allargato all'Italia grazie alla Merkel*, "Corriere della Sera", 9 gennaio 2008.

(3) Cfr. Anne Lauvergeon, *Areva lance una nouvelle usine d'enrichissement de l'uranium*, "Le Monde", 27 novembre 2003; *Areva's plans for centrifuges in U.S., France advancing, officials say*, "Nuclear Fuel", 22 ottobre 2007; *Suez subsidiaries receive contracts for work on new GB II SWU plant*, "Nuclear Fuel", 16 luglio 2007.

(4) Cfr. Achille Albonetti, *Preistoria degli Stati Uniti d'Europa*, Giuffrè, Milano 1964, seconda edizione; edizioni anche in francese e tedesco. Dello stesso autore, cfr. *Egemonia o partecipazione? Una politica estera per l'Europa*, Etas Kompass, 1969; *L'Europa, gli Stati Uniti, la guerra in Iraq e la pace*, "Affari Esteri", n. 139, Estate 2003; *L'Italia, la politica estera e l'unità dell'Europa*, Edizioni del lavoro 2005; *La genèse des Traités de Rome*, Fondation Jean Monnet pour l'Europe, 2007.

Cfr. anche Roberto Gaja, *Introduzione alla politica estera dell'era nucleare*, Franco Angeli, Milano 1988 e dello stesso autore *L'Italia nel mondo bipolare*, "Il Mulino", Bologna 1995; Sergio Romano, *Cinquant'anni di storia mondiale*, Longanesi, Milano 1995; Luigi Vittorio Ferraris, *Manuale della politica estera italiana*, Laterza, Bari 1995; Giuseppe Mammarella e Paolo Cacace, *Storia e politica dell'Unione Europea*, Laterza, Bari 1998; Sergio Romano, *Guida alla politica estera italiana*, Rizzoli, Milano 2003 e dello stesso autore, *Il rischio americano, l'America imperiale, l'Europa irrilevante*, Longanesi 2003. Cfr. per i commenti puntuali gli scritti degli Ambasciatori Cesidio Guazzaroni, Andrea Cagiati, Pietro Calamia e Luigi Vittorio Ferraris su "Affari Esteri", su "Lettera Diplomatica" e su "Rapporti del Gruppo dei 10".

Cfr. anche Henry A. Kissinger, *The troubled partnership, A Re-appraisal of the Atlantic Alliance*, Mc Graw-Hill, 1965.

Cfr. anche su "Affari Esteri", n. 142, Primavera 2004, i seguenti articoli: Achille Albonetti, *Il Direttorio tra la Francia, la Germania e il Regno Unito. Che fare?*; Ludovico Incisa di Camerana, *L'Europa dal Consolato al Triumvirato*; Carlo Jean, *Il Triumvirato e l'Europa dai centri concentrici*; Giuseppe Walter Maccotta, *Un Direttorio europeo senza l'Italia?*; Aldo Rizzo, *Il Direttorio e gli errori da evitare*; Sergio Romano, *L'Europa ingovernabile*; Ferdinando Salleo, *L'Europa, gli Stati Uniti e il Direttorio*.

Cfr. anche Achille Albonetti, *Per arrestare il declino dell'Europa e il declassamento dell'Italia. Un'iniziativa dei fondatori per l'Europa politica*, "Affari Esteri", n. 144, Autunno 2004; *Ciampi, l'Europa, l'Italia e i sei Paesi fondatori*, "Affari Esteri", n. 141, Inverno 2004.

Cfr. anche Sergio Romano, *Qualche riflessione sul declassamento dell'Italia*, "Affari Esteri", n. 144, Autunno 2004; Aldo Rizzo, *L'interesse nazionale, l'Europa, gli Stati Uniti e il declassamento dell'Italia*, "Affari Esteri", n. 144, Autunno 2004; Andrea Bonanni, *Il tavolo con Putin senza l'Italia. Scacco dell'Europa a Berlusconi*, "La Repubblica", 17 marzo 2005 e tutti i quotidiani del 18-19 marzo 2005; Sergio Romano, *L'Airbus: perché l'Italia ha smesso di volare alto*, Lettera al Corriere, "Corriere della Sera", 18 marzo 2005.

I più autorevoli editorialisti dei principali quotidiani hanno commentato così il terzo incontro al Vertice dei Tre. Cfr. Aldo Rizzo, *Direttorio UE. All'Europa non si gioca in Tre*, "La Stampa", 2 febbraio 2004; Giulio Andreotti, *Si sottovaluta il colpo gobbo di Parigi, Londra e Berlino*, "Il Tempo", 9 febbraio 2004; Aldo Rizzo, *L'Europa ha un cappello a tre punte*, "La Stampa", 23 gennaio 2004; Dominique Reynié, *Nucleo duro, che fine ha fatto l'Italia?*, "La Stampa", 28 gennaio 2004; Giuliano Amato, *Italia di diritto tra i grandi, ma*

solo a corrente alternata, "Il Sole-24 Ore", 25 gennaio 2004; Franco Venturini, *Un'Europa a Tre, Italia esclusa e rassegnata?*, "Corriere della Sera", 18 gennaio 2004; Aldo Rizzo, *Dieci anni dopo non c'è Forza Italia senza Forza Europa*, "La Stampa", 19 gennaio 2004; Claudio Rinaldi, *Dietro la Farnesina, niente*, "L'Espresso", 5 febbraio 2004.

Cfr. anche Daniel Fernet, *Londres et Berlin veulent exercer ensemble le leadership en Europe, (Les Britanniques revendiquent une nouvelle place)*, "Le Monde", 21 gennaio 2004; Charles Lambroschini, *Jack Straw pour un ménage à trois avec l'Allemagne et la France*, "Le Figaro", 14 gennaio 2004; Ferdinando Salleo, *Cosa resta all'Italia*, "La Repubblica", 22 gennaio 2004; Maurizio Caprara, *Ancora un Vertice Parigi-Berlino-Londra. Roma è contraria: 'No a nuclei ristretti'*, "Corriere della Sera", 22 gennaio 2004; Emanuele Novazio, *Un Direttorio è pericoloso per l'unità europea*, "La Stampa", 23 gennaio 2004; *Grandi affari della Difesa. Blair, Schröder e Chirac vanno a cena e l'Italia rischia di pagare il conto*, "Il Foglio", 24 gennaio 2004; G. Sar, *Berlino, intesa a Tre. Anche i Ministri al Vertice Schröder-Blair-Chirac*, "Corriere della Sera", 31 gennaio 2004.

Cfr. anche *L'Europa a Tre e la volpe Blair*, Editoriale, "Il Foglio", 31 gennaio 2004; Gaetano Quagliariello, *Il Direttorio Europeo a Tre si supera con le proposte*, "Il Messaggero", 24 gennaio 2004; Francesco Sforza, *UE, i tre grandi confermano l'incontro segreto*, "La Stampa", 22 gennaio 2004; James Blitz, Christopher Adams e Robert Graham, *UK boosts French and German ties*, "Financial Times", 21 gennaio 2004; *Annuncio di Berlino, l'Italia non c'è. Blair-Chirac-Schröder: un incontro a Tre per i piani sull'economia*, "Corriere della Sera", 17 gennaio 2004; Franco Venturini, *Il giro di boa della Farnesina*, "Corriere della Sera", 10 gennaio 2004; Andrea Tarquini, *Europa, 'Direttorio allargato' al Supervertice dei tre grandi*, "La Repubblica", 31 gennaio 2004; Romano Dapas, *Direttorio? Un pericolo per la UE*, "Il Messaggero", 23 gennaio 2004; Gianni Marsili, *Europa senza Italia. Frattini: no al Direttorio, L'Unità*, 23 gennaio 2004; Enrico Franceschini, *Vertice segreto a casa Straw, prova di Europa a due velocità*, "La Repubblica", 22 gennaio 2004; M.F. *Già operativo il Direttorio UE tra Londra, Parigi e Berlino*, "Il Giornale", 21 gennaio 2004.

Cfr., infine, Maurizio Caprara, *Il Vertice anglo-franco-tedesco. Gli italiani e il Direttorio 'Così l'Europa perde 50 anni di impegno'*, "Corriere della Sera", 10 gennaio 2004; Francesco Sforza, *Germania, Francia e Gran Bretagna riaprono il dibattito. Vertice dei grandi d'Europa*, "La Stampa", 17 gennaio 2004; Franco Frattini, *No ai Triumvirati, distruggono l'Europa*, Intervista di Vincenzo Nigro, "La Repubblica", 17 gennaio 2004; Boris Biancheri, *Fondatori e affondatori d'Europa*, "La Stampa", 17 febbraio 2004; Sergio Romano, *L'Europa delle piccole intese*, "Corriere della Sera", 17 febbraio 2004; Ferdinando Salleo, *L'Italia, l'Europa e il Direttorio dei tre grandi*, "La Repubblica", 16 febbraio 2004; Bernardo Valli, *L'Europa dei Tre che esclude l'Italia*, "La Repubblica", 18 febbraio 2004; Henri de Bresson, *Un Directoire européen à trois va s'ébaucher à Berlin*, "Le Monde", 18 febbraio 2004.

(5) Cfr. Achille Albonetti, *L'Italia e l'Atomica*, Fratelli Lega Editori, Faenza, 1976. Cfr. anche M. Vaisse, *La France et l'Atomique*, Emile Bruylant, Bruxelles 1995; Salvatore Andò, *La sicurezza e la costruzione europea*, "Affari Esteri", n. 98, Primavera 1993; Paolo Cacace, *L'atomica europea*, Fazi 2004; Leopoldo Nuti, *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche 1945-1991*, Il Mulino 2007.

(6) Cfr. *La Francia, il Regno Unito e la difesa europea al Vertice di Le Touquet, Dichiarazione comune*, "Affari Esteri", n. 138, Primavera 2003; Henry de Bresson, *Jacques Chirac et Tony Blair affiches leur réconciliation*, "Le Monde", 13 giugno 2003. *Al G-8 un Vertice di conciliazione*, articoli vari, "La Stampa", 1° giugno 2003; John Vincour, *Shift by Britain on defence in the UE, NATO ties balanced with commitment to European military*, "International Herald Tribune", 15 ottobre 2003.

Cfr., anche, il testo integrale della Dichiarazione comune approvata dopo l'incontro di Bruxelles del 29 aprile 2003 tra Francia, Germania, Belgio e Lussemburgo in "Affari Esteri", n. 139, Estate 2003 e la Nota 3.

(7) Cfr. Marco Ansaldo, *Per Fini la prima battaglia, "No a una riforma elitaria"*, "La Repubblica", 3 dicembre 2004; Sergio Romano, *Le buone ragioni di Roma*,

Editoriale, "Corriere della Sera", 3 dicembre 2004; Francesco Paolo Fulci, *Riforma ONU, si rischia la sciagura diplomatica*, "L'Unità", 2 dicembre 2004; Piero Fassino, "ONU più forte e ruolo dell'Europa. Sì a iniziative comuni Governo-Opposizione", "Corriere della Sera", 4 dicembre 2004; Aldo Rizzo, *Fini agli Esteri? Non dimentichi gli alleati europei*, "La Stampa", 13 novembre 2004; Gianfranco Fini, *No additional permanent seats*, "International Herald Tribune", 7 dicembre 2004; Gianfranco Fini, *Italia e ONU*, "Corriere della Sera", 3 dicembre 2004; Franco Venturini, *La partita dell'ONU e le carte di Fini. Quale riforma per il Consiglio di Sicurezza*, "Corriere della Sera", 20 novembre 2004.

Cfr. anche Franco Paolo Fulci, *All'ONU l'Italia non merita di essere declassata*, "Affari Esteri", n. 145, Inverno 2005; Gianni Riotta, *Italia penalizzata all'ONU, ma ai politici non importa*, "Corriere della Sera", 11 agosto 2004; Pierferdinando Casini, *L'Italia penalizzata. La riforma dell'ONU impegno nazionale*, "Corriere della Sera", 12 agosto 2004; Franco Frattini, *Sull'ONU l'Italia darà battaglia*, Intervista di Paolo Lepri, "Corriere della Sera", 17 agosto 2004; Alessandro Corneli, *L'esclusione dell'Italia dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU sarebbe un declassamento internazionale. Riforma ONU: una "Caporetto" italiana*, "Il Sole-24 Ore", 26 luglio 1997.

Cfr. anche il numero 25 dedicato all'ONU dalla rivista "Aspenia" nel giugno 2004. In particolare: Sergio Romano, *Back to San Francisco*; Ferdinando Salleo, *Alla ricerca di criteri*; Luigi Vittorio Ferraris, *Il rischio di esclusione*.

Cfr. anche Sergio Romano, *Sulla scena dell'ONU. L'Italia e la riforma delle Nazioni Unite*, "Corriere della Sera", 18 agosto 2004; Boris Biancheri, *Nella riforma ONU l'Italia non può finire in serie B*, "La Stampa", 20 agosto 2004; Emma Bonino, *All'ONU l'Italia si batta per un seggio europeo*, Intervista di Marco Galluzzo, "Corriere della Sera", 22 agosto 2004; Nino Martirano, *ONU, Berlusconi scrive alla Casa Bianca*, "Corriere della Sera", 24 agosto 2004; Ferdinando Salleo, *Il seggio per l'Italia e gli alchimisti dell'ONU*, "La Repubblica", 25 agosto 2004; Lamberto Dini, *ONU, Berlusconi ci porta all'isolamento*, Intervista di Umberto De Giovannangeli, "L'Unità", 25 agosto 2004; Gian Giacomo Migone, *ONU. Se l'Italia finisce male*, "L'Unità", 25 agosto 2004.

Cfr. anche Boris Biancheri, *ONU, rischiamo di finire in serie C...*, Intervista di Umberto Giovannangeli, "L'Unità", 26 agosto 2004; Gianna Fregonara, *Alla Camera. Frattini: riforma ONU. Il seggio europeo per ora è un sogno*, "Corriere della Sera", 28 agosto 2004; Ferdinando Salleo, *ONU, una riforma non è una spartizione di posti*, Intervista di Umberto De Giovannangeli, "L'Unità", 28 agosto 2004; Giovanni Armillotta, *L'Italia, l'ONU e i Paesi afro-asiatici*, "Affari Esteri", n. 144, Autunno 2004; Roberto Zucchini, *Follini, Europa: "Facciamo una cabina di regia a quattro. Insieme con Germania, Francia e Spagna dobbiamo agire da traino"*, "Corriere della Sera", 27 dicembre 2004.

È significativo notare quanto scrive la responsabile per la politica estera dei Democratici di Sinistra, Marina Sereni, in un articolo sull'"Unità" (*L'Italia via dall'Iraq per scegliere l'Europa*, 27 agosto 2004): "Ma non è mai troppo tardi per cambiare direzione e tornare a scegliere l'Europa e il rapporto con i Paesi fondatori, come l'asse fondamentale della politica estera italiana".

(8) Cfr. Sergio Romano, *Se il Direttorio europeo fa a meno dell'Italia*, "Corriere della Sera", 26 novembre 2007. Risposta ad una lettera di Achille Albonetti.

(9) Cfr. Marco Nardozzi, *Nasce l'Unione Europea del super-premier. Napolitano: Trattato anonimo*, "La Repubblica", 14 dicembre 2007. Cfr. anche su "La Repubblica" del 14 dicembre la corrispondenza di Andrea Bonanni. Cfr., infine, tutti i quotidiani italiani dello stesso giorno.

(10) Cfr. tutti i quotidiani italiani del 13 dicembre 2007.

(11) Cfr. Mauro Lucentini, *Dal Piano Marshall alla terza fase*, "Affari Esteri", n. 157, Inverno 2008.

(12) Cfr. Paolo Cacace, *Intervista a Carlo Azeglio Ciampi*, "Il Messaggero", 28 dicembre 2007.